

**IL COMMENTO****INFRASTRUTTURE  
PER CRESCERE****Patrizio Bianchi**

L'inaugurazione della nuova stazione Tiburtina di Roma riapre il grande tema della politica per le infrastrutture. Un tema che tocca direttamente il futuro e lo sviluppo del nostro Paese. Gli interventi sulle infrastrutture, infatti, hanno tradizionalmente due funzioni. La prima è quella di modernizzare il paese.

La seconda è quello di attivare una spesa autonoma per rilanciare la domanda aggregata in una fase in cui l'economia ristagna. In un caso e nell'altro stiamo parlando finalmente di problemi reali, che hanno delle facce di persone in carne ed ossa ed hanno ricadute misurabili e valutabili. Che il paese abbia bisogno di interventi urgenti in materia di infrastrutturazione e qualificazione del territorio è drammaticamente di fronte a tutti.

Le valanghe d'acqua che hanno travolto interi paesi dalla Liguria alla Sicilia ci ricordano come divenga assolutamente necessario disporre piani di coordinamento di tutte le azioni che lo stato centrale, i governi regionali e le amministrazioni locali intendano assumere insieme.

Il primo problema infatti è superare le contrapposizioni fra decisioni di spesa del governo centrale e spese delle regioni, avendo infatti visto nel recente passato il primo sottrarre risorse alle seconde, nel nome di una maggiore efficienza in realtà tutta ancora da dimostrare.

Il tema delle infrastrutture infatti richiama necessariamente il rapporto tra i diversi livelli amministrativi, tornando ad una programmazione che effettivamente richiami le relative responsabilità e definisca gli obiettivi comuni, ma anche individui la complementarietà degli interventi.

A titolo di esempio è evidente che bisogna rafforzare le dorsali ferroviarie ad alta velocità, ma è altrettanto evidente che a questa richiede le azioni per rafforzare le connessioni con i centri minori, fino al-

la garanzia sulle connessioni per i pendolari. Si torni quindi a ragionare sull'intero quadrante della mobilità e sui bisogni effettivi di tutte le persone.

Eguale in questa logica dobbiamo ragionare sulla messa in sicurezza del territorio.

La gestione delle acque ed il monitoraggio dei bacini fluviali deve divenire un'asse essenziale per tornare a operare sulla qualità del territorio, sia come fattore di rilancio locale, ma anche come traino tecnologico, per le quali le comunità locali ritrovino sé stesse, ma anche molte imprese italiane possono trovare una rispondenza per le proprie competenze e le proprie capacità.

La terza area necessaria di intervento infrastrutturale riguarda le nostre scuole, sia quelle a rischio sismico, ma anche quelle che in montagna debbono trovare modelli di interconnessione legate alle nuove tecnologie di comunicazione.

Il nuovo governo superi quindi l'approccio che tendeva a centralizzare le risorse nel Ministero dell'Economia, ristabilendo attraverso quel fondamentale Ministero della Coesione un'azione che finalmente ristabilisca la pluralità degli interventi da riattivare insieme.

La qualificazione della domanda pubblica darebbe il senso di un'azione di lungo periodo, che è finalmente dimostrerebbe che è possibile disporre azioni integrate, che rimettono in moto il Paese ridando quella "voglia di crescita", che è mancata negli ultimi anni, in cui alla parola "infrastrutture" si univa sempre il cattivo odore di collusione e di malaffare.

E poi ragionare sull'uso di una spesa pubblica "integrata" darebbe a tutti il senso che si torna a ragionare sul diritto dei cittadini di vivere in luoghi sicuri e di alta qualità ambientale, di mettere i nostri figli in scuole sicure, in cui richiede un'altrettanto alta qualità dell'educazione.

Il recupero di credibilità a livello europeo infatti non passa solo per una capacità di rispondere dei debiti contratti con le banche e i risparmiatori, ma anche del grande debito contratto con i cittadini e le loro comunità. ♦

**Centralismo**

Favorire la pluralità di interventi attraverso il ministero della coesione